

Cap. II

Alberto Costantino

Nelle Piaghe della Sicilia

**Viaggiatori Stranieri
in Sicilia
nel Medioevo**

Dopo il periodo classico, quando la descrizione del viaggio era poco veritiero in quanto la lunghezza e il tempo ne diluivano i contenuti, nel medioevo le cose cominciarono a cambiare. Intanto le rotte si avviarono ad essere tracciate correttamente e le carte geografiche dei continenti conosciuti, iniziarono ad prendere contorni e forme più attendibili e meno fantasiose.

Il Medioevo così comincia ed essere un proliferare di gente con sete di conoscenza di terre, anche grazie ai cosiddetti viaggi sacri. Per gli orientali, oltre alla sete di conquista si determina quello della visita ai luoghi santi per le tre religioni più importanti: musulmana, ebraica e cristiana. È vero che l'era dei grandi viaggiatori è il Settecento e in parte l'Ottocento, ma grazie alle popolazioni arabe già nel periodo della conquista musulmana in Sicilia (827) si ebbero grandi viaggiatori e geografi interessati alla conoscenza di nuove terre. Certo basterebbero la citazione di due di questi, cioè Idrisi e Giubair ad esaurire l'argomento, ma non sarebbe giusto, per cui il percorso di questo excursus sarà molto più lungo e vario, fino a toccare re e santi. È chiaro che molti di questi viaggiatori erano conquistatori, oppure persone che partivano in pellegrinaggio verso la Terrasanta, che nel corso del loro viaggio passavano o erano costretti a fermarsi in Sicilia. Ricostruendo la storia del plesso dove ha sede la Biblioteca Fardelliana, si è scoperto che fu costruita come sede dei Cavalieri di San Giacomo Maggiore di Compostela, di passaggio per le crociate.

Le strade. Il detto *tutte le strade portano a Roma* nasce proprio nel medioevo e intendeva le strade romane, dette per l'appunto strade romeae. Queste strade erano quelle dei pelle-

grini che raggiungevano Roma o Santiago di Compostela; ma anche verso la Mecca e Gerusalemme. Erano senza dubbio le strade costruite in tempo romano. Anche in Sicilia ve ne era qualcuna ma la maggior parte erano delle “trazzere”. Si viaggiava male e se alcune strade erano tratteggiate con terra battuta (non nel senso che intendiamo oggi), spesso bisognava attraversare una fitta vegetazione. Per questo si evitava di viaggiare all’interno dell’Isola o se lo si faceva era per necessità. Le vie erano dunque quelle costiere e le poche vie tra cui la strada Valeria (da Messina a Lilibeo), nacquero per le esigenze militari nella seconda guerra punica. Nella “Geografia” di Strabone viene denominata Valeria con riferimento o al console Marco Valerio Levino, che nel 210 a.C., riorganizzò la Sicilia in modo da incrementarne la ripresa economica ed agricola. Ma già nel periodo dei nostri viaggiatori, era in stato d’abbandono, e l’antico basolato era ormai sconnesso e pericoloso. I viaggi a cui si sottoponevano, quindi i pellegrini, erano difficoltosi, duri e estenuanti. Spesso non si arrivavano alla meta, nel senso che potevano morire per incidente o per malattie infettive. Per questo molti preferivano i velieri o i bastimenti per raggiungere prima le coste e poi le città.



I primi ad intraprendere a viaggiare nell’alto medioevo furono gli Arabi. L’interesse dei Musulmani per la geografica scientifica inizia attorno al secolo IX alla corte del califfo abbàside al-Ma’mùn (813-833), dove

l'apertura alla cultura greca e indiana consentì, ad un numero cospicuo di neofiti, di porsi all'attenzione degli studiosi.

A partire poi dal secolo X, con l'intensificarsi dei traffici e delle esplorazioni nei territori del Medio ed estremo Oriente divennero più dirette le conoscenze dei viaggiatori, così che questi cominciarono a tracciare rotte e descrizioni, eliminando le carte ormai vecchie e ricavate da scene classiche. Nacque così la nuova scienza geografica. Il primo ad imporsi fu **al-Biruni** (m. nel 1048) erudito d'origine iranica che fece sfoggio di conoscenza di lingua greca, sanscrita, araba e persiana e dottrina di scienze matematiche e astronomiche. Attorno al XII secolo si sviluppò un genere, la *Rihla*, che fu importantissima alla conoscenza storico-geografica ed etnografica dell'ecumene islamica. Erano relazioni e notizie geografiche dei viaggiatori che da lontane terre si recavano in pellegrinaggio alla Mecca, così né approfittavano per visitare le più belle città musulmane e tutti i territori che riuscivano a raggiungere.

Scrivono Umberto Rizzitano nell'introduzione a *Il Libro di Ruggero di Idrisi*: *“Il nuovo genere venne elevato a dignità letteraria soprattutto dall'andaluso Ibn Giubàir (m. nel 1217). Nelle sua Rilha il viaggiatore ci ha lasciato una suggestiva relazione del suo primo pellegrinaggio alla Mecca, estrosamente ravvivata dalla descrizione delle avventure capitategli nel corso delle lunghe peregrinazioni a traverso i principali centri della valle del Nilo, del Higiàz, dell'Iraq della Siria e delle costa siciliana, percorsa fra Messina e Trapani dal dicembre 1183 al successivo febbraio”*.

Oltre a Giubàir che tratteremo in seguito, il più importante è stato il geografo Idrisi che visse alla corte di Ruggero.

Al-Kazwini cita probabilmente un brano di **al'-Udhri**: **Bānī** e Erice (Arisha, la trascrizione esatta di Erice) sono le due città denominate col nome dei due fondatori. Bani è chiaramente una forma abbreviata e corrotta di Trapani in quanto l'arabo

non possiede lettera p che significa il costruttore. È descritta una statua marmorea del suo re fondatore posto in modo da guardare il mare, quasi che aspettasse ancora, l'arrivo delle sue navi: il testo del tredicesimo secolo è però tratto da **Ibrahim b. Ya'Kūb** di Tortosa, viaggiatore ebreo-spagnolo, che visitò molti luoghi ma che non è certo se sia stato veramente in Sicilia.

In una enciclopedia, compilata da un autore arabo all'inizio del Duecento, compaiono delle notizie su Catania, Castrogiovanni, Prizzi, Misilmeri e Trapani, sulle sepolture d'illustri musulmani.

Si tratta del grande dizionario geografico *Mudjam al-buldān* scritto da **Yākūt al-Hamawī** verso il 1220. Le due notizie sono date una su Atrabinsh e l'altra sotto il titolo di Tarabunush. Nella prima scrive: *“Trapani è una città sulla costa siciliana di fronte a Tunisia e che da questa cittadina partono le navi per la sponda opposta”*. Nella seconda l'autore si sofferma su come vi siano nella città parecchi intellettuali arabi detti o denominati *“trapanesi”* (o conosciuti come Trapanesi, yunsabu-na ilaiha). Scrive lo storico Eliyahu Ashtor: *“Uno di coloro era Sulaimāh b. Muhammad, un poeta, menzionato da Ibn al Katta. Secondo Ibn al Katta', dice Yakut, questo poeta arabo di Trapani si recò nella Spagna e guadagnava la sua vita scrivendo poesie in onore dei re musulmani di quel paese”*.

Yaqūt Mu' ḡam. Scrisse: *«ho fatta una relazione compiuta sopra costoro; (il popolo siciliano) ho[riferite] le notizie che li riguardano e compilata la descrizione della Sicilia e del suo popolo, notando tutti i pregi e le qualità ch'essi hanno, in un libro al quale ho dato il titolo di Mahâsin 'ahl Siqillîah (Le buone qualità dei Siciliani) »*. Sulle città vi sono solamente brevi citazioni: *«Tabarmîn (Taormina), forte rocca in Sicilia. Tarâbanîs nome d'una città costiera nell'isola di Sicilia. Diversi uomini traggono lor nome [etnico] da questa città: tra*

gli altri Sulaymân 'ibn Muhammad, 'at tarâbnišî, poeta ricordato da 'Ibn 'al Quattâ". Tuz-ah (Tusa) paesello su la costiera di Sicilia di faccia all'isola di Yâbisah». Questo nome significa Levanzo, ma è un errore marchiano poiché Tusa non si trova di fronte all'isole delle Egadi. «'Alqamah (Alcamo) città sulla costiera della Sicilia» Anche se non è lontanissima dal mare non è sulla costiera. «Qasryânih (Castrogiovanni), in rûmi (bizantino) è nome di uomo. Chiamasi Castrogiovanni (Enna), una gran città dell'isola di Sicilia».

Marâsîd Yaquât, cita solo alcuni nomi di luoghi tra cui Usqûbul, (Scopello) Battînaq (Partinico), Baqdas (Patti), Billanûbah (Villanova), Tirmah, (Termini) e molte altre. Su Palermo: «Balarm (Palermo). Nella lingua dei Rûm questo[nome] significa: la capitale. Giace su la riva del mare. Città grande con alte mura: Si dice che Aristotele sia sospeso entro una cassa di legno nel santuario di questa città.» Si riferisce anche alla Kalsa: «Hâlisah, città di Sicilia [cinta di] un muro di pietra. Essa è abitata dal Sultano e dalle sue milizie. Mi si dice che oggi sia un ma hall entro Palermo e che questi la circondi». Su Trapani: «'Itrâbinišî, paese su la costiera dell'isola di Sicilia, dalla parte l'Affrica».

'Ibn 'al 'Atîr. "Racconto del governo di 'Abû 'al Izabbâs: Approdò costui in Sicilia il primo di ša'bân (1 agosto 900) con centoventi navi e quaranta harbîah (legni da guerra) e si mise all'assedio di Trapani". La stessa notizia riporta **'Ibn Haidûn**: "Indi ottantasette (7 gennaio 25 dic. 900) egli propose alla Sicilia il proprio figliolo 'Abû 'al Abbâs 'Allâh; il quale arrivato con centosessanta navi, pose l'assedio a Trapani". Riporta ancora: "Infine egli tolse l'isola (sotto Ruggiero) occupati l'un dopo l'altro i fortilizi; de' quali caddero ultimi Trapani e Mazara, ch'egli prese ad un dei ribelli." Queste notizie bastano a smentire quanti affermano che la caduta di Trapani non è documentata. **'An Nuwayri** scrisse: "Tra le più famose città della sua costiera è Palermo [odierna] sede

del regno, che fu capitale dell'isola dopo il conquisto musulmano; ma poi gli abitatori passarono da quella alla 'Al Hâlisah (la Kalsa), città nuova edificata sotto il regno di 'Al Qâyim figliolo di 'Al Mahdî il fatimita, l'anno trecentoventicinque (19 nov. 936 – 7 nov. 937). Infine Palermo divenne [la città principale] e la Kalsa rimase borgo di quella". Su Catania invece scrisse: "Catania era una gran città: l'arse il vulcaniche è in quest'isola, onde l'imperatore fabbricò invece quella città, alla quale pose il nome di Ġ.stârah (Augusta)." Di Trapani abbiamo la sua ubicazione geografica: "Tarâbulus (nome probabilmente storpiato) Trapani, giace sopra il terzo angolo ed è circondata dal mare, con un istmo che lo congiunge all'isola".

'Abû Hafs'Umar 'ibn 'al Wardî. Di lui Michele Amari riporta solo il breve giudizio su Trapani. *"Nel mare di questa città (Trapani) si pesca il corallo, che vegeta in fondo come un albero. In Trapani è anche un ponte di meravigliose (dimensioni?), ch'è lungo trecento dirâ' e largo venti".*

Willibald (San Villibardo). Vescovo inglese nato nel 700 e morto nel 787. Il 22 aprile 989 le sue spoglie mortali furono esumate dal vescovo Reginoldo di Eichstätt e Villibaldo fu proclamato santo. Dalle sue opere traiamo le notizie dei suoi viaggi in Italia (Montecassino) e in Sicilia. *Vita*, è l'autobiografia di Villibardo pubblicata per la prima volta nel 1603 e successivamente nel 1855 da



San Villibardo Monaco di Baviera

E. Charton dove vengono ripercorsi i viaggi di noti e illustri uomini di tutti i tempi.

Nel 721 insieme al fratello prima raggiunsero Lucca e poi Roma. Nel 723 fu in pellegrinaggio in Terrasanta, successivamente s'imbarcò a Gaeta, poi fu a Napoli e con una nave egizia arrivò a Reggio Calabria. Lì sostò due giorni e quindi sbarcò in Sicilia. Stette tre settimane a Catania, visitando la città, poi recò a Siracusa dove visitò la tomba di Santa Lucia. Come riferisce Salvo Di Matteo (*Viaggiatori stranieri in Sicilia*) "*ignoriamo per altro quanto tempo abbia il santo pellegrino soggiornato a Siracusa: finché, reimbarcatosi, raggiunse Efeso e da qui la Terrasanta*". Tornò in Sicilia dopo due anni, approdando via mare a Siracusa e sempre via mare ripercorse l'itinerario per il ritorno, passando ancora una volta per Catania.

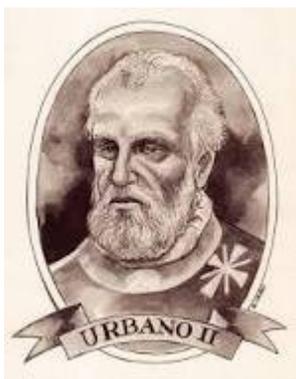
Al Masûdi 'Abû 'al Hasan. Le poche le notizie a disposizione sono tratte da Michele Amari. Viaggiatore arabo, nato a Bagdad all'inizio del X secolo e morto al Cairo nel 956. Viaggiò a lungo: dall'impero Musulmano dall'India alla Spagna. Scrisse "*Murûg 'ad-dahad*" tradotto letteralmente Prati d'oro. Le uniche notizie sulla Sicilia riportate dal suo libro riguardano l'Etna e le isole Eolie e sembra che abbia visto Vulcano in eruzione. Il viaggio è stato compiuto attorno al 943 o qualche anno prima in quando l'arabo proprio quell'anno intraprese a scrivere il suo libro.

Ibn Hawqal Muhammad. Mercante arabo originario dell'Alta Mesopotamia, ma vissuto fin dalla gioventù a Bagdad. Arrivò in Sicilia nel 973 e visitò (almeno dalla sua *Descrizione di Palermo e Vituperi dei siciliani*) solo Palermo. Dopo essere stato anche a Napoli nel 976 tornò definitivamente a Bagdad. La descrizione della Palermo kalbita che né fece

geografo e viaggiatore iracheno Ibn Hawqal attorno al X° secolo non è del tutto positiva. Egli visitò la capitale, come detto, nel 973 e, né delineò una raffigurazione che però ha fatto molto discutere gli studiosi. Comunque, astenendoci da qualsiasi giudizio riportiamo la traduzione fatta a suo tempo dall'arabista Michele Amari, che ne ebbe, in mano, solo una parte, o quantomeno, un formato ridotto. Mentre invece oggi, se né conosce un'edizione più ampia, che descrive e dissacra Palermo e la società araba-palermitana e siciliana in maniera veramente sprezzante. Sicuramente la città di Palermo avrà avuto tutta una serie di problemi sotto gli orientali ma Hawqal sembra troppo sprezzante e ostile verso i cittadini e la città. Scrive Salvo Di Matteo: *“una descrizione ampia, vivace, effervescente, un affresco ricco di dettagli topografici e di ironia, quest'ultima spiegata a pieni mani a riguardo dell'insulsaggine di molti suoi corregionali, della prosopopea dei ricchi, dell'ignoranza dei maestri, della tronfiaggine dei giuristi e dei nullafacenti”*.

Abû ‘Abd ‘Allâh Muhammad ‘ibn ‘Ahmad ‘al Basârî ‘al Muqaddasî (il Gerosolimitano) (*Le divisioni più acconce a far conoscere bene i climi della terra*). Nato a Gerusalemme nel 947 a solo vent'anni intraprese a viaggiare. Venne in Sicilia verso il 985, ma non si conosce il suo Kitâb, cioè il suo giornale di viaggio, probabilmente ha visitato Palermo di cui però riporta notizie sommarie, come pure di Trapani, Mazara, Caltabellotta, Agrigento, Butera, Siracusa, Lentini, Catania, Acireale, Paternò, Taormina, Petralia e Partinico. Scrisse della Sicilia: *«l'isola è vasta e bella; né i Musulmani ne posseggono più nobile»*. Sulla capitale invece scrisse: *«Palermo, capitale di ‘Isqillîah, giace a spiaggia di mare, in quell'isola. Avanza in grandezza [?]Al Fustât (il Canoro vecchio); se non che le fabbriche di questi [Siciliani] son parte di pietra e parte di mattoni: onde [la città comparisce] rossa e bianca. È cir-*

condata da sorgenti d'acqua o di doccionati; e la bagna un fiume, chiamato Wâdî 'Abbâs». Di Trapani scrisse: «'Itrâbiniś, Trapani. Giace sul mare: una città murata, i cui abitatori devono di un fiume». Chiaramente non è una cosa possibile perché non vi è nessun fiume nelle vicinanze della città di Trapani, tutto al più si può trattare della città di Mazara.



Urbano II Papa, nato Ottone (o Oddone) di Lagery (Châtillon-sur-Marne, Francia il 28 luglio ca. 1040 – Roma, 29 luglio 1099), fu il 159° papa della Chiesa cattolica dal 1088 alla morte. Fu il Papa che nel 1095 bandì il Concilio di Clermont-Ferrand, che divenne, poi, l'occasione per bandire la prima crociata.

Con bolla del 5 luglio 1097 istituì l'Apostolica Legazia di Sicilia, conferendo a Ruggero II il titolo trasmettibile di legato apostolico. Certamente la sua calata in Sicilia non fu una visita di rito né l'escursione di un viaggiatore ma una vera e propria esigenza di prendere atto della condizione della Chiesa cattolica nell'Isola.

Venne in Sicilia nell'estate del 1088 per portare il Cattolicesimo in una terra fortemente impregnata dai musulmani e della chiesa bizantina. Sbarcò a Messina proveniente da Terracina, proseguendo poi per Taormina. Passò quindi le gole dell'Alcantara raggiungendo Randazzo, dove ebbe finalmente modo di celebrare messa. Con molta fatica infine raggiunse la meta prefissa di Troina, dove si fermò e con un messo fece sapere a Ruggero che non era in grado di proseguire e lo pregava di raggiungerlo a Troina. Ruggero impegnato

nell'assedio di Butera, lasciò le truppe e raggiunse il Papa. A Troina, tuttavia trovò molta agitazione, poiché Urbano aveva ricevuto cattive notizie da Roma, dove era in atto una ribellione. Così malgrado tutto avvenne l'incontro, anche se il Papa dovette urgentemente ripartire per l'Urbe.

‘Abû Hāmid ibn ‘Abd ar-Rahîm ‘al Garnāti. Di questo viaggiatore si sa molto poco. Pur essendo di lingua araba è nativo di Granada e visse attorno al XII secolo.

Nel libro da lui scritto (*Regalo agli intelletti e scelta delle meraviglie*) vi è un capitolo dedicato alla Sicilia. (Michele Amari Biblioteca Araba-Sicula, I, Lipsia 1855, pp.74-75 – Salvo Di Matteo, op. cit., pp.43-44). Sembra che in Sicilia venne di passaggio nel 1117.

Veleggiando verso la Spagna è provabile che abbia toccato terra in Sicilia e l'unica descrizione che troviamo nel suo libro riportato da Michele Amari è quella dell'Etna: *“una montagna dond’esce un fuoco che risplende la notte”*.

Idrisi, cui vero nome era Abû Abdallâh Muhammad ibn Muhammad ibn Idrîs, nacque a Ceuta nel 1100 e discende da una dinastia, quella degli Idrisiti, il cui eponimo aveva fondato, verso la fine del secolo VIII, uno stato indipendente in Marocco settentrionale. Ma le vicende di Idrisi saranno invece legate com-



Statua di Idrisi a Ceuta

pletante alla terra di Sicilia. Dopo aver condotto con successo gli studi a Cordova, cominciò a viaggiare, per conoscere meglio la Spagna, il Marocco, Lisbona, la zona costiera della Francia e infine l'Asia Minore. Nel 1138 il giovane passò per Palermo e fu ospite della corte di Ruggero II - scrive Rizzitano - *“L'arrivo di Idrisi a Palermo segna il momento più suggestivo ma anche più fecondo di quel colloquio culturale fra Cristianità e l'Islàm che ebbe la sua apoteosi proprio alla corte di Ruggero II e alla morte di quest'ultimo trovò lusinghiere accoglienze presso il successore Guglielmo I”*.

Il frutto di questa esperienza fu il magnifico libro, scritto in arabo, di Idrisi, su Ruggero II e la Sicilia. Idrisi poi in tarda età volle rientrare nella sua città natale, Ceuta, dove secondo la tradizione morì nel 1165.

Nel libro, il geografo arabo, c'illustra con abbondanza di particolari, con grande estrosità linguistica le fasi dell'epopea voluta da Ruggero e con essa la descrizione dei viaggi fatti nella Sicilia dell'epoca, narrata con precisione. C'è comunque da dire che il Nuzhat al mushtaq fi ikhtirâq al-afâq non sia stato condotto da Idrisi con uguale precisione in tutte le sue parti e questo probabilmente per la fretta di Ruggero, che la vide ultimata proprio prima di morire. Anche sulla divisione amministrativa Idrisi non fu preciso, perché non rilevò l'antica divisione dell'Isola, che era proprio d'origine musulmana, cioè la Val di Demone, Val di Noto e Val di Mazara. Il geografo arabo divide invece la Sicilia in ben centotrenta distretti, tutti molto diversi l'uno dall'altro per caratteri, dimensioni e densità di popolazione. Le notizie che apprendiamo dal libro di Ruggero sono tante, soprattutto quelle riguardanti l'Africa settentrionale, la Spagna, l'Italia insulare e peninsulare di cui Idrisi aveva esperienza diretta. Ruggero II mostrò al mondo come si poté essere aperti a alle varie culture, facendo convivere quella Musulmana con la Cristiana: *“Palermo – scrive Rizzitano – dopo essere stata la splendente medina de-*

gli emiri Kalbiti divenne con gli Altavilla la polis in cui maturarono le più promettenti espressioni di una monarchia dalle salde strutture e si perpetuò la peculiare funzione della Sicilia quale coordinatrice di diverse tradizioni culturali". Diciamo che Ruggero aprì le porte alla splendida cultura araba che già due secoli prima aveva illuminato la Sicilia.

Leggiamo alcuni parti delle descrizioni di Idrisi:

Idrisi, Libro di Ruggero: 1. *"Diciamo dunque che la Sicilia è la gemma del secolo per pregi e bellezze; lo splendore della natura, il complesso edilizio e il remoto suo passato ne fanno un paese veramente unico".* 2. *"A mezzogiorno di Ustica si trova Favignana, che nel settore sud-orientale ha dei porti atti all'ancoraggio delle imbarcazioni, una rada e pozzi di acqua. Essa sovrasta (sic!) alla città di Trapani, e l'una dista dall'altra quindici miglia.*

A nord di Favignana sorge Levanzo, un isolotto privo di acqua e di porto; dista dieci miglia da Trapani che ne è anche la località più prossima sulla costa siciliana.

Ad occidente dell'isola di Levanzo si trova Marettimo, situata di fronte a Tunisi e Cartagine e discosta trenta miglia da Favignana; essa manca di porti e la sua fauna comprende capre e gazzelle. (segue la descrizione dell'isola di Pantelleria).

Durante la descrizione delle città Idrisi fa l'elogio a re Ruggero definendolo *"l'esaltato"* ma non in senso dispregiativo ma a significare le sue magnificenze e tutti i suoi possedimenti. Poi chiedendo aiuto all'Altissimo descrive la città dove vive.

"Prima del novero Balarm (Palermo) la bella e immensa città; il massimo e splendido soggiorno; la più vasta ed eccelsa metropoli del mondo; quella che [a narrarne] i vanti non finirebbe quasi mai; [la città ornata] di tante eleganze; la sede dei re ne' moderni e negli antichi tempi. Da lei movevano già alle imprese le armate e gli eserciti, a lei ritornavano, nella stessa guisa che oggi. Giace in riva al mare, nella parte oc-

cidentale [dell'isola]: circondala grandi e alte montagne; [contuttociò] la sua spiaggia è lieta, aprica, ridente. Ha Palermo edifizii di tanta bellezza che i viaggiatori si mettono in cammino [attirati dalla] fama delle [meraviglie che quivi offre] l'architettura, lo squisito lavoro, [l'ornamento di tanti] peregrini trovati [dell'arte]".

Dopo la sontuosa introduzione della "sua" Palermo, ne descrive la sua suddivisione cioè il Qasr (Castello, cassaro) e borgo: "Abbraccia tre contrade; delle quali quella di mezzo è frequentatissima di torreggianti palazzi ed eccelsi e nobili ostelli, di moschee, fondachi, bagni, e botteghe de' grandi mercatanti". E continua la descrizione poi con i giardini, i canali d'acqua dolce e corrente, opere queste dei Musulmani, che avevano convogliato le acque delle montagne per irrigare i bellissimi giardini costruiti con tanta bravura.

La descrizione prosegue geograficamente, guardando verso il Tirreno: si susseguono quindi le città di Tirmah, Termini, 'A Tarbi àh, Trabia.

"Trapani, Trabanush, città di antica fondazione, è situata sul mare che la circonda da ogni lato e non vi si accede che dal settore orientale a traverso un ponte. Il porto, sistemato nel lato meridionale, è tranquillo e senza risacca, e ciò rende possibile alla maggior parte delle imbarcazioni di svernare al sicuro dalle tempeste dato che nella baia il movimento delle onde è calmo anche quando il mare aperto è agitato. In esso la pesca è abbondante e superiore al fabbisogno; vi si pescano grossi tonni usando grandi reti, e una pregiata qualità di corallo; proprio davanti alla porta della città si trova una salina. Il circondario ha un'ampiezza notevole, le terre sono tra le più ubertose e molto produttive le coltivazioni. Trapani vera e propria è fornita di mercati spaziosi ed opulenti mezzi di sussistenza. Adiacenti a Trapani si trovano Favignana, Levanzo e Marettimo, ognuna dotata di un porto, di pozzi e bo-

schi, da cui si ricava la legna. Intenso è il movimento marittimo di Trapani anche nella stagione invernale per l'eccellenza del porto, la calma del mare e la mitezza del suo clima. Da Trapani ad Erice Gabal Hamid corrono una decina di miglia. Erice è una montagna maestosa, dalla vetta alta e imponente, facile a difendersi data la sua inaccessibilità. Sulla sua cima, che abbonda di acque, si adagia una distesa di terre da semina ed esiste pure una fortezza lasciata incustodita". Leggiamola nella traduzione di Michele Amari: "Tarâbaniš, città delle primitive e antichissimo soggiorno, giace sul mare che lo circonda d'ogni lato non essendoci [in città] se non che per un ponte, dalla aperte di levante. Il porto è sul lato meridionale; porto tranquillo, senza movimento (attenzione significa senza risacca!): quivi un gran numero di legni sverna sicuro da tutti i venti, rimanendovi cheto il mare mentre fuori imperversano i flutti. In questo porto si prende una quantità strabocchevole di pesce; vi si tende anco di grandi reti di tonno. Trapani racchiude comodi mercati ed offre copiosi mezzi di sussistenze".



Fitzherhbert William (San Guglielmo di York). Non si conosce la data di nascita ma solo quella della morte avvenuta l'8 giugno 1154. Uno dei collaboratori di Guglielmo accusò della sua morte Osberto di Bayeux, un arcidiacono di York: secondo l'accusa Osberto avrebbe posto

del veleno nel calice della Messa. Osberto venne trascinato in giudizio davanti al re Stefano, tuttavia, prima che il processo avesse inizio, morì e non se ne fece più nulla. La salma di Guglielmo venne inumata nella Cattedrale di York. Venne eletto due volte arcivescovo di York. La prima volta nel 1142 e tuttavia deposto dal concilio di Reims. Fu ripristinato alla cattedra nel 1154 e tornò a York, dove dopo due mesi morì avvelenato. Fu santificato da Papa Onorio III nel 1227.

Nel 1148 venne in Sicilia per un'escursione e si fermò a Palermo per breve tempo, presso uno dei funzionari inglesi del Regno Normanno.

Robert of Cricklade. Prelato ed erudito inglese del XII secolo. Studiò ad Oxford e fu eletto priore dei canonici agostiniani di S. Frideswide nel 1141 e dal 1159 cancelliere dell'Università di Oxford.

Di lui, come autore, si ricorda una *Vita martirum* andata perduta e una traduzione della *Natura historia* di Plinio. In Sicilia venne tra il 1156-57 e visitò le città di Catania e Siracusa. Ma non ci sono descrizioni.

Peter de Blois. Si tratta di uno scrittore inglese, nato però in Francia, a Blois nel 1135 e morto in Inghilterra nel 1203. Dopo gli studi ecclesiastici a Tours fu ordinato prete. Dopo aver viaggiato a lungo tra la Francia l'Inghilterra, arrivò a Bologna e quindi a Roma e nel 1167 arrivò in Sicilia assieme a Stefano di Perche. A Palermo fu elevato all'arcivescovato che lo rese invisibile alla politica del luogo. Travolto dall'invidia lasciò Palermo nel 1169 con i suoi amici e ritornò in Francia. Da lì a poco si recò a Londra dove tra il 1191-95 divenne segretario della vedova Eleonora d'Aquitania.

Si tratta di una personalità forte, irreprensibile e di grande cultura che lasciò degli scritti teologici di valore e 95 sermoni.

Da ricordare anche le sue dottissime epistole (234) in latino con riferimenti storici e culturali.

William Guillaume de Blois, si tratta del fratello di Peter, anch'esso francese (XII) ma inglese di adozione. Seguì il fratello anche in Italia tra il 1167-69 e poi si trasferì in Calabria dopo seppure per breve tempo fu abate in un monastero.

Ibn Qalāqis Abū al-Futūh, poeta arabo nato ad Alessandria d'Egitto nel 1137. Dopo aver studiato a Cairo cominciò una serie di viaggi che lo portò anche in Sicilia. Michele Amari ci fa sapere che scrisse un Dizionario in ordine alfabetico dei Paesi. Arrivò in Sicilia nel 1168 probabilmente per motivi politici. L'11 maggio approdò a Messina per poi trasferirsi a Palermo dove soggiornò per qualche tempo. Qui entrò in contatto con la comunità musulmana e forse si trovò invischiato come - scrive il Di Matteo - *“negli accesi antagonismi fra i gaiti siciliani. Questa fu con tutta probabilità la causa per cui, in piena estate (qualche accenno è fatto nei suoi versi «calor della state») fu costretto ad abbandonare precipitosamente capitale per dirigersi verso Siracusa.”* (Op. cit., v. 2 p. 92).

Da fuggiasco visitò Termini, Cefalù e Milazzo fino ad approdare a Messina per poi arrivare a Siracusa da dove al secondo tentativo riuscì ad imbarcarsi per Alessandria

Benjamin bar Jonah da Tudelaversi. Si tratta di uno dei più grandi viaggiatori del medioevo. Ebreo, nacque a Tuleda nella Navarra nella prima metà del XII secolo. Tra il 1156-60 intraprese i suoi lunghi viaggi in Europa ed in Asia. Va precisato che l'Ebreo nel Medioevo era dedito a viaggiare. He was the Wandering Jew, who kept up communications between one country and another. Era l'Ebreo Errante, che manteneva le

comunicazioni tra un paese e l'altro. Avevano, infatti una naturale attitudine per il commercio e i viaggi. Gli Ebrei erano sparsi ai quattro angoli della terra. La loro lingua sacra possedeva un linguaggio comune, e ovunque andassero potevano contare dell'ospitalità dei loro correligionari. Viaggiare è stato, quindi, per loro relativamente facile, e il legame di comune interesse dava a loro un motivo per socializzare. In Sicilia giunse dall'Egitto e percorse via terra tutta la costiera settentrionale giungendo a Palermo, dove poi s'imbarcò per un approdo più vicino possibile a Roma. Mancò da casa quasi quattordici anni.

John of Oxford. Prelato inglese di cui non si conosce la data di nascita ma morto 2 giugno 1200.

John è stato eletto vescovo alla sede di Norwich il 26 Novembre 1175 e fu consacrato il 14 dicembre 1175.

Venne in Sicilia nell'estate del 1176, presso la corte normanna, inviati insieme all'arcidiacono di Rochester e i nobili Balduin Bulot e Richard of Camuile dal re Enrico II d'Inghilterra, per combinare nozze fra la principessa Giovanna, figlia del sovrano inglese, e Guglielmo II. Gli inglesi s'imbarcarono a Genova e dopo un lungo ed estenuante viaggio approdarono a Messina. Da qui proseguirono via terra verso Palermo. Il viaggio si rivelò funesto per la comitiva che era composta anche da diversi servi e dei quattro nobili sopravvisse solamente il vescovo di Norwich.

Abu -Husain Muhammad b. Ahmad Ibn Djubair o Ġubayr (Valencia 1145, Alessandria d'Egitto 1217), viaggiatore arabo-spagnolo. Il suo viaggio durò due anni e due mesi, dove toccò diverse terre e il suo arrivo in Sicilia fu piuttosto burrascoso. Partito, infatti, dalla Terrasanta, dove era stato in pelle-

grinaggio, fece naufragio a causa di una tempesta, proprio nelle vicinanze di Messina. Fu così che poté visitare la città.

Scrive: *«che Allah la riconduca all'Islam»*, Messina è una città ricca di merci e risorse, ma *«gremita di adoratori della croce... e talmente popolata che i suoi abitanti vi stavano soffocati... piena di lezzo e di sudiciume, rozza e inospitale coi forestieri»*. Poi si sofferma però, a lodare il porto: *“il più meraviglioso fra quanti scali marittimi esistano”*; infine fa delle amare considerazioni sulle condizioni dei musulmani, a cui toccavano i mestieri più umili. Lasciò la città dopo un incontro con i dignitari del re, il 18 dicembre, diretto, coi suoi compagni, verso Palermo. Dopo un giorno e mezzo di viaggio sbarcò a Cefalù che così descrisse: *«ferace di territorio, abbondante in derrate, circondata da vigneti e altre piantagioni, con mercati ben disposti»*.

Al mattino seguente fu a Termini, città questa *«ben più munita di Cefalù»*, da dove, per il forte vento, dovette abbandonare il mare per dirigersi via terra, a piedi. Dopo un giorno e una notte di cammino arrivò a Palermo, dove soggiornò sette giorni. Rimase incantato dalle bellezze della capitale, che viveva uno dei suoi periodi più splendenti. *«Ornata e bella, splendida e graziosa, stava essa posta con sembiante seduttore, insuperbendo tra piazze e pianure che erano tutte un giardino; abbagliava la vista con la rara beltà del suo aspetto ... E i palazzi del re la circondavano come monili il collo di fanciulle dal turgido seno ... Quante delizie, quante sale e quante edificzi, quante logge e quanti belvedere, quanti conventi di ricca architettura, quante chiese dalle croci gettate in oro ed argento!»*. Rimase incantato dalla splendida Cattedrale e della chiesa della Martorana: *«una delle più mirifiche costruzioni che mai si sian viste»*. Lasciò la capitale il 28 dicembre per recarsi a Trapani, da dove sapeva che sarebbero partite due navi, una per Ceuta e l'altra per la Spagna. Lungo il cammino ebbe a fermarsi ad Alcamo, cittadina che descrive abitata dai

musulmani e «*borgata grande ed estesa, con mercati e moschee*». L'indomani arrivò a Trapani dove si fermò quattro mesi (dal dicembre del 1184 a marzo 1185) scrivendone una bella relazione. «*Giunti a Trapani il dopopranzo del medesimo giorno, prendemmo albergo in una casa affittata [a bella posta]. La città è circondata dal mare da tutti i lati e collegata solamente da un lato dalla terraferma, ove quest'ultima è molto stretta*». Descrive che le mura di Trapani sono bianche come una colomba, che è al centro di un ricchissimo mercato agricolo e che il traffico del porto è intenso. «*Le partenze e gli arrivi di navi che vanno in Tunisia e vengono da questo paese sono pressappoco continue e le navi degli Italiani che veleggiavano verso la costa africana sono solite di visitare prima Trapani* ». La nave con la quale Gjubair partì da Trapani, per la Spagna era accompagnata da un'altra, anch'essa genovese, e presso l'isola di Favignana, ne incontrarono un'altra. Era il momento in cui il commercio internazionale aveva cominciato a fare scalo nella città. Gjubair chiama Trapani sempre con l'appellativo di balda, cittadina e raramente Madina cioè città. Ibn Gjubair descrive la vita dei Musulmani trapanesi sotto dominio cristiano ma forse mentendo sulle loro vere condizioni. Costata con tristezza che i casi di apostasia sono fra loro frequenti. Però d'altra parte esistevano delle Moschee a Trapani e un loro capo, Hakim (giudice). Alla fine del mese di Raddaman, il mese di digiuno, i Musulmani andavano in processione solenne, con timballi e trombe ad una piazza fuori città per fare ivi preghiera. Ibn Gjubair descrive quest'evento con gran meraviglia e sorpresa nel vedere che i Cristiani permettevano ai Musulmani di fare la processione: la tolleranza della Sicilia Normanna. Il geografo chiama questa piazza Musalla, forse il nome che le attribuivano i trapanesi. «*In occasioni in cui le moschee non erano sufficienti per accogliere i fedeli la partecipazione alla preghiera essendo massiccia, come nelle feste o quando si faceva la salat stika, la preghiera per la pioggia,*

i Musulmani, uscivano dalla città per pregare in una piazza, non coperta da un tetto e soltanto delimitata in qualche modo”.

Al-Harawî Alî ibn Abî Bakr. Viaggiatore arabo nato a Mosul in Iraq nella metà del XII secolo e morto ad Aleppo nel 1215. Fu un vero giramondo avendo viaggiato dall'Arabia alla Siria, dall'Egitto all'impero bizantino e poi nel Mediterraneo. Non avendo mezzi economici sufficienti si sosteneva mendicando. Arrivò in Sicilia nel 1188 con il pensiero fisso di vedere una salamandra volante che si diceva visse sull'Etna. Visitò Catania, Castrogiovanni (Enna), Prizzi, Misilmeri, Marsala e Trapani. Compì un'ascensione sull'Etna e poi si mise a caccia di sepolture di illustri musulmani. A Palermo fu colto da febbri e venne curato nella moschea della 'Ayn as-Safâ (fonte della salute) trovando aiuto dal nobile Abû al Qâsim ibn Hammud, ritenuto il più importante musulmano in Sicilia, il quale gli affidò delle missive segrete da portare al Saladino. Partito nel 1189 la sua nave fece naufragio e dovette reimbarcarsi a Cipro ma il suo destino non si compì in quanto fu fatto prigioniero ad Acri durante l'assedio di Riccardo Cuor di Leone.

Falcando Ugo. Certamente Falcando non è un viaggiatore, per cui basterebbe la sola citazione. Della sua vita non si sa quasi nulla tranne che fu alla corte normanna a Palermo (tra il 1154 e 1169) e che come storiografo scrisse della città in cui ha vissuto. La narrazione è programmaticamente limitata agli avvenimenti: intrighi e violenze di un mondo curiale palermitano che lasciano un'impressione di malvagità e di corruzione apocalittica, probabilmente al di là della realtà storica. Dal punto di vista politico, Falcando è chiaramente fautore dello

fazione baronale, che si contrapponeva alla politica accentratrice portata avanti dalla Corona che si appoggiava, per questo, alle forze "nuove" emergenti nel regno di Sicilia, soprattutto borghesi (Maione di Bari) e musulmani convertiti. Nell'Epistola ad Petrum thesaurarium mette in risalto proprio le condizioni della sua Palermo: «... *Chi potrà mai bastantemente esaltare la bellezza degli edifici di questa nobile città? Chi l'abbondanza delle fontane sgorganti da ogni parte? Chi lo splendore della lussureggiante vegetazione? Chi gli acquedotti che in tanta abbondanza alla città il salutare elemento...*» (Di Matteo, op. cit., vol. I p.392)

Gervase of Tilbury. Scrittore inglese nato a Essex attorno alla metà del XII secolo e morto sicuramente dopo il 1211. Anch'esso non fu proprio un viaggiatore, venne in Sicilia nel 1189 al servizio della corte di Guglielmo II il Buono, ma l'anno seguente fu costretto ad andare via a seguito della salita al trono di Tancredi. Oltre Palermo sembra abbia visitato anche l'Etna di cui scrisse: "*Qui l'Etna, come un modello per l'Inferno, emette fuoco ogni giorno*".



Raimbaut (Rambaldo) de Vaqueiras
Il Trovatore

Raimbaut (Rambaldo) de Vaqueiras. Trovatore provenzale nato (Vacqueyras nel 1165 morto il 4 settembre 1207 Monti Rodopi). Viaggiò moltissimo soprattutto nelle corti francesi dove si trovava a suo agio ad recitare i suoi versi, poi arrivò in Italia alla corte di Bonifacio I del Monferato che seguì come cavaliere e con esso partecipò alla quarta crociata. Venne in Sicilia proprio

in occasione della crociata, ma l'intento della guerra intrapresa da Enrico VI° era la pretesa di prendersi la Sicilia. Partecipò quindi all'occupazione di Messina, Randazzo, Paternò, Lentini e poi con lui assente, Catania e Siracusa (1194). Quindi non aveva nulla del viaggiatore, ma era un poeta e ne canto le gesta.



Antonio (Sant') da Padova, al secolo Fernando Martins de Bulhões. Santo francescano, dottore della Chiesa, nato a Lisbona nel 1188 e morto ad Arcella (Padova) nel 1231. Partì missionario per il Marocco (1220) ma a causa di un attacco di malaria dovette rimandare la partenza. Un anno dopo ripartì per Assisi. Durante il viaggio, verso la metà di aprile del 1221 il bastimento dove viaggiava, a causa di una tempesta, fece naufragio sulle coste della Sicilia.

Secondo tradizione fu a Palermo dove si sarebbe fermato e isolato come eremita in un luogo dove oggi sorge il convento di S. Maria di Gesù. Rimessosi in cammino a piccole tappe arrivò a Messina (a metà maggio), successivamente lasciò la Sicilia per dirigersi verso Assisi. Tuttavia l'unica e sicura tappa del Santo è quella di Messina in quanto provata storicamente. Infondata, invece, sembra la sua presenza a Palermo.

Scot Michael (Michele Scoto). Magister, traduttore arabo-latino, filosofo, enciclopedista, astrologo, scienziato, nacque intorno al 1190; forse discendente della famiglia degli Scott di Balwearie presso Kirkcaldy nel Fife. Fu attivo a Toledo, Parigi, Roma, Bologna, Salerno, Melfi, Palermo e questo percorso permette di cogliere il significato del progetto scientifico fe-

dericiano, che dal principio della *'corte itinerante'* sviluppò l'idea di una rete di relazioni culturali mediterranee nonché tra l'Europa settentrionale e il Vicino Oriente.

M. collaborò dapprima con la Curia pontificia e - dal 1220 - con l'imperatore Federico II. Il fatto che M. fosse lo scienziato dell'imperatore non portò a una rottura con il papato. Nel 1224 il pontefice Onorio III chiese a Stefano Langton, arcivescovo di Canterbury, di destinare a M. una rendita ecclesiastica; nello stesso anno gli fu assegnato l'arcivescovato di Cashel in Irlanda, che egli rifiutò affermando di non conoscere *linguam terrae illius*. Nel 1225 furono conferite a M. ulteriori rendite ecclesiastiche, una in Inghilterra e due in Scozia. Nel 1227 il papa Gregorio IX esaltò la sua abilità nel tradurre in latino i testi tramandati in arabo e in ebraico; tuttavia Ruggero Bacone (1859, p. 61) non condivise questa ammirazione poiché scrisse che M. si attribuì molte traduzioni pur non conoscendo le lingue e le scienze. Ma è pur vero che lo stesso Bacone (1964, I, p. 55; III, p. 66) attribuì a M. il merito di aver diffuso - intorno al 1230 - le opere aristoteliche.

L'attività di M. presso Federico II è simbolo di quella corte federiciano-aveveriana ove si raccolsero filosofi e scienziati di orientamenti estremamente diversi. Tra questi: *Davide di Dinant*, già cappellano di Innocenzo III, condannato per il suo panteismo al concilio di Sens del 1210; Adamo da Cremona autore di un trattato di medicina militare, il *De regimine et via itineris et fine peregrinancium*; Gualtierio d'Ascoli maestro a Napoli e autore di uno *Speculum artis grammaticae*; Teodoro di Antiochia traduttore dall'arabo del trattato di falconeria di Moamin; Roffredo di Benevento giudice della Curia imperiale; Riccardo di San Germano cronista formatosi a Montecassino; i poeti italo-bizantini Giorgio da Gallipoli, Giovanni da Otranto, Giovanni Grasso.

L'organizzazione della corte federiciano-aveveriana insospettì la Chiesa poiché essa sembrava annunciare la venuta dell'Anticristo,

che, per Adso, "*habebit autem magos, maleficos, divinos et incantatores*" (1976, p. 24). In effetti Federico II accolse astrologi, alchimisti, filosofi, medici e scienziati e imitò Ruggero II nel favorire le traduzioni dall'arabo e dal greco.

La vita di Scot fu accompagnata da leggende che attesterebbero le sue abilità di mago. In effetti fu noto per le sue capacità divinatorie e per questo motivo figura tra i personaggi danteschi della Divina Commedia: nell'*Inferno* (XX, 116 s.) M. è definito come colui "*che veramente / delle magiche frode seppe il gioco*". Questo passo è preso ad esempio da Jacopo della Lana per sottolineare come le arti magiche fossero utilizzate da Scot per allietare la vita del re di Sicilia: "*qual fu indivino dell'imperador Frederico; e ave per mano la arte magica, sí la parte della coniuurazione como eziandeo quella delle ymagini: delle quale si rasona che stando a Bologna e uxando cum genti homini e cari, e manzando cum s'usa tra loro im brigada a casa l'uno de l'altro, che quando venía la volta a lui d'aparchiare mai non facea fare alcuna cosa de cusina in soa casa, ma avea spirti a lo comandamento, che 'l facea tórre lo lesso della cusina del re de França, el rosto de quella del re d'Ingelterra, le tramesse de quel de Cecilia, lo pane d'un logo, el vino d'un altro; confeti e frute donde li piaxea*" (Jacopo della Lana, 1924, I, p. 507A).

Ibn Saïd ‘Alî ibn- Mûsâ. Geografo arabo andaluso, nato a Granata nel 1224 e morto a Tunisi nel 1274 o nel 1286. Non è sicuro che venne in Sicilia ma nel suo viaggio verso l'oriente può darsi che vi sia passato. Nel suo compendio di geografia infatti sono descritte Palermo e Messina e l'eruzione del vulcano Etna.



Adenes

Adenés. Trovatore francese nativo del Bramante forse attorno al 1296, soprannominato Roi de Menebraudie (il re dei menestrelli). Morì nel 1300.

È l'autore di tre chansons de geste, tra cui *Li roumans de Berte aus grans piés* e *Les enfances Ogier* nel 1270, di romanzi d'avventura, nonché del lungo romanzo in ottosillabi *Cléomadés*, considerato il suo capolavoro. Seguì, da buon cortigiano, nel 1270

il conte di Fiandra, Guy de Dampierre all'ottava crociata. Del suo viaggio in Sicilia si sa che sbarcò a Trapani il 22 novembre del 1270, dove rimase fino all'8 dicembre, quando ripartì con il suo signore per visitare Palermo passando per Calatafimi e Alcamo. Fu poi a Termini, Polizzi, Caltavuturo, Gangi, Nicosia, Troina, Randazzo e Taormina. Si recarono poi a Messina (7 gennaio 1271). Proseguirono poi attraverso l'Italia il ritorno in Fiandra.

Edoardo I Plantageneto, Re d'Inghilterra. Figlio di Enrico III, nato a Londra nel 1239 e morto a Carlisle nel 1307. Salì sul trono nel 1272 e il suo regno è caratterizzato da imprese militari. Partecipò all'ottava crociata organizzata da San Luigi IX re di Francia e diretta contro Tunisi. Di ritorno si fermò a Trapani. Quindi non si tratta di un viaggiatore ma solamente una tappa forzata per la guerra. Lo stesso Re Luigi, colpito e

morto di dissenteria fu trasportato a Trapani nella chiesa dell'Annunziata.

Dampierre (de) Beatrix, figlia di Guy, partecipò con il padre all'ottava crociata e lo seguì nel suo pellegrinaggio in terra di Sicilia.



Dampierre (de) Guy nato nel 1226 e morto a Compiègne il 7 marzo 1305, conte delle Fiandre.

Accompagnò nel 1270 re Luigi IX all'ottava e ultima crociata. Con lui la figlia Beatrix e il trovatore Adenes che si recano in

Tunisia ma la spedizione ebbe come si sa, esito negativo. Per cui fece ritorno approdando a Trapani insieme al re di Navarra Teobaldo con la regina Isabella, il re di Francia Filippo III con la moglie Isabella d'Aragona e il re di Napoli e di Sicilia, Carlo d'Angiò e a tutta la corte di seguito. A Trapani arrivarono il 22 novembre del 1270 e vi rimasero fino all'8 dicembre. Guy fu ospite del nobile trapanese Berardo Ferro, discendente da Baldovino Braccio di Ferro, primo conte di Fiandra. Dampierre rimase in Sicilia ben due mesi. Il 9 dicembre, il conte, insieme a Filippo di Francia si recarono a Calatafimi, dove sostò due giorni, quindi si recò a Alcamo e da lì a Palermo, dove rimase fino al 27 del mese. Separatosi da Filippo, proseguì il viaggio verso Messina: si fermò a Termini, a Calvavuturo e Polizzi. Il 1 gennaio 1271 fu a Ganci, quindi a Nicosia dove si fermò per due giorni. Riprese il viaggio verso Troina, quindi Randazzo e Taormina. Il 7 gennaio fu a Messina, dove si fermò per 12 giorni. L'ultima metà fu Catania; il 21 gennaio tornò a Messina dove si riunì con il re Filippo di Francia per at-

traversare lo stretto e intraprendere a cavallo il viaggio di ritorno in Fiandra. Di tutto ciò si ha notizia non per la tenuta di un diario ma semplicemente per le note di spesa compilate dal chierico Makiel de Wazières. Altra nota storica è che proprio all'imbocco del porto di Trapani, la flotta, di ritorno dalla crociata fu distrutta da una tempesta. Colarono a picco 18 bastimenti con il loro carico e altri piccoli velieri. (**Fardella Annali 1270**). Così descrive l'avvenimento il Fardella:

Porzione dell'Armata Navale partita da Tunisi, quasi tutta rovinata, approdò in Trapani con il Re Carlo, Filippo, figlio del Re San Luigi di Francia, Giovanni di lui fratello, la Regina Elisabetta vedova del Re San Luigi, Isabella Regina di Navarra, moglie di Teobaldo, Odoardo, ed Errico figli del Re d'Inghilterra, e Guglielmo, Conte di Fiandra. Da Tunisi fu portata in Trapani la peste; ove morirono il Re, e la Regina di Navarra, figlia di San Luigi, Elisabetta Regina, Guglielmo Conte di Fiandra, e diversi Magnati di Sangue Reale, che furono sepolti nella Chiesa di Santa Maria la Nuova =, come abbiamo di sopra detto nella notizia de' PP. Domenicani (= Orlandini, =, Nobile, = Pirri =."

Anche Giuseppe Maria Di Ferro *descrive l'arrivo di questa flotta nel porto di Trapani. "Ai 20, Novembre 1270, giorno di Venerdì godè Trapani l'assai fugace piacere, di vedere nel suo porto le due flotte, Francese, e Siciliana, recanti il corpo di S. Luigi re di Francia, IX. di questo nome, morto in Tunisi. Vi erano in quelle armate tanti Sovrani, e Principi del sangue, unitamente al re Carlo di Sicilia, ed a Filippo, figlio di S: Luigi, ed erede della corona di Francia, che indi ebbe il soprannome di Ardito. L'allegrezza di questo spettacolo non fu per Trapani, che il baleno di sua distruzione. Quei guerrieri aveano respirato in Africa le micidiali esalazioni di un'aria la più corrotta. Quell'avvelenata bava distesa sopra i sensi s'insinuò nel sangue, lo corruppe, e vi lavorò la morte. Il mercoledì, giorno di Novembre, il re di Francia, il re di Sici-*

lia, il re di Navarra con Odoardo, che svernò in Trapani, ed Arrigo d'Inghilterra, ed altri Principi Reali, giurarono di ritrovarsi fra tre anni in questo medesimo porto di Trapani. Stabiliron'essi che a 22. Luglio 1274, giorno della Maddalena, dovesse ronda qui far passaggio in Oriente per l'impresa di Terra Santa. Il male però avea sviluppato in questa città, quegli spaventevoli sintomi, i cui rapidi, e le conseguenze sempre mortali. La peste moltiplicando i suoi omicidj, nel lunedì 4. Dicembre portò al sepolcro Teobaldo re di Navarra, Isabella sua sposa, figlia di S. Luigi, e tanti altri Principi, ed illustri personaggi. Vennero essi seppelliti nell'antica chiesa di S. Maria la Nuova, oggidì S. Domenico. Filippo re di Francia per non abbandonare la sorella, e il cognato Teobaldo, così gravemente infermi erasi fermato quindici giorni in Trapani; in partì con Carlo re di Sicilia per la volta di Morreale". (Guida per gli Stranieri in Trapani - Celebes Tp 1977)



Filippo III, re di Francia, detto l'Ardito, in francese Philippe III le Hardi (Poissy, 30 aprile 1245- Perpignano, 5 ottobre 1285), fu re di Francia dal 1270 al 1285. Membro della dinastia capetingia, era figlio di Luigi IX di Francia e di Margherita di Provenza (1221 - 1295). Partecipò all'ottava crociata insieme a

Luigi IX il Santo e fu a Trapani di ritorno da Tunisi. Accompagnò il conte Dampierre (de) Guy nel suo viaggio in Sicilia fino a Palermo lì si fermò per raggiungere poi Messina e imbarcarsi insieme al conte per il viaggio di ritorno in Fiandra.

Isabella Jaimez o d'Aragona, nata nel 1247 – morta a Cosenza nel 28 gennaio 1271, principessa aragonese che fu regina di Francia per circa cinque mesi. Nel luglio 1270, Isabella accompagnò il marito e il suocero a Tunisi per l'Ottava crociata, e, nell'agosto 1270, Isabella divenne regina di Francia, per la morte del suocero, Luigi IX di Francia. Nel viaggio di ritorno in Francia, mentre attraversava il Savuto nei pressi di Martirano, in Calabria, l'11 gennaio 1271, incinta di sei mesi, del quinto figlio, cadde da cavallo. Trasportata dapprima nel castello di Martirano e poi a Cosenza, morì in quest'ultima città assieme al nascituro. Fu sepolta dapprima nella Cattedrale di Cosenza e traslata poi nella Basilica di Saint-Denis in Francia. Il feto è seppellito invece nella cattedrale di Cosenza.

Muntaner Ramon, cronista catalano nato a Peralata nel 1265 e morto nell'isola di Eivissa nel 1336. Non si tratta di un vero viaggiatore ma di un militare al seguito della Casa d'Aragona. Seguì quindi nel 1282 re Pietro III nella guerra di Sicilia dopo i Vespri Siciliani (Scoglio del Mal Consiglio 1282). Sbarcò a Trapani il 3 agosto e partecipò all'impresa militare per la liberazione dell'Isola dagli Angioini. Fu a Palermo e a Messina e servì i due figli del sovrano, Giacomo II (1286) e Federico II nel 1296. Ritornò a Valenza nel 1300 per tornare in Sicilia come procuratore generale del capitano dei Templari Ruggero de Flor. Comandò la difesa di Messina assediata dal duca di Calabria. Dopo essere ritornato a Valencia per sposarsi ritornò in Sicilia con la moglie e da Trapani raggiunse la signoria delle Gerbe di cui era stato governatore. Tre anni dopo, nel marzo del 1315 si recò a Catania, dove prese congedo definitivo dall'infante Ferdinando d'Aragona e si ritirò a vita privata a Valencia, dove dopo vent'anni scrisse l'opera da cui traiamo gli eventi narrati: *Cronica Catalana*.

Al-Himyarî Abû ‘Abd Allâh Muhammad, pochissime le notizie su questo scrittore arabo spagnolo. Visse attorno al XIII e XIV secolo e probabilmente fu un notaio o un funzionario giudiziario. Non ci sono notizie un suo viaggio in Sicilia e le notizie riportate sembra essere tratte da Edrisi e Giubar. Di fatti ripete le descrizioni di Palermo fatte da costoro.

La Sale (de) Antoine, scrittore francese, nato in Provenza nel 1380 e morto dopo il 1461. Fu a seguito della corte d’Angiò nel 1406 a Messina, passò poi al servizio di Luigi III di Francia. In Sicilia fu componente di una ambasceria angioina della quale faceva parte anche Guillaume de Châlonnil (monaco) barone de la Tour, il cavaliere Beranrd de Pons etc. Soggiornò a Messina da dove s’imbarcò con il suo gruppo verso Palermo. Durante il viaggio furono colpiti da una tempesta e riparò presso Vulcano. Per l’occasione volle scalare la vetta di Vulcano che a causa del vento dovette abbandonare. L’impresa comunque fu ripetuta e portata al successo. A Palermo per rifornirsi s’incontrò con il governatore della città.

Caumont (de) Nompars II. Fu un viaggiatore e venne in Sicilia. Nato in Francia nel 1321 fu signore di Caumont, di Châteaulilier, di Chastelneuf e di Berbefuières in Perigord. Effettuò il suo primo pellegrinaggio a San Jago di Compostela nel 1417 e l’anno dopo intraprese quello per Gerusalemme. Partecipò accanto a Enrico VI d’Inghilterra alla guerra dei Cent’anni contro Carlo VII di Francia e dopo la sconfitta del partito anglofilo, lasciò il suo stato andando in esilio in Inghilterra. Partì il 27 febbraio per il suo viaggio in Terrasanta e il primo contatto con la Sicilia l’ebbe costeggiando la costa dell’isola da Marsala a Portopalo. Dopo aver assolto al Voto, partì per il viaggio di ritorno. Fu un viaggio avventuroso e tempestoso: dovette fermarsi prima a Rodi e poi a Morea nel

Peloponneso e infine riuscì ad approdare a Siracusa, dove si fermò un mese. Dopo aver riparato il bastimento, partì per la Sardegna. Ma un'altra tempesta lo costrinse a riparare a Portopalo. A questo punto Nomparsa decise di svernare in Sicilia. La sua sete di conoscenza dei luoghi lo portò a viaggiare a cavallo per l'isola. Visitò, così, Modica, Chiaramonte, Caltagirone, Calascibetta, Polizzi, Sclafani, Termini e quindi Palermo. Desideroso di visitare Monreale che poi descrisse nella sua opera, ne rimase ammirato. Il 15 febbraio del 1420 decise di ritornare alla sua terra, ma il tempo non lo permise e dovette attendere il 14 aprile per ripartire per la Francia.

Alfonso V il Magnanimo, re d'Aragona, di Napoli e di Sicilia. Alfonso di Trastámara, detto il Magnanimo nato a Medina del Campo nel 1394 e morto a Napoli il 27 giugno 1458. Fu un principe della casa reale di Castiglia, e poi re Alfonso V di Aragona, III di Valencia, II di Sardegna, Alfonso I di Maiorca e di Sicilia, re titolare di Corsica, di Gerusalemme e d'Ungheria e conte IV di Barcellona e delle contee catalane di Rossiglione e Cerdagna, dal 1416 al 1458. Quindi duca titolare di



Museo di Louvre Mino de Fiesole Ritratto di Alfonso d'Aragona

Atene e Neopatria e re Alfonso I di Napoli dal 1442 al 1458. Fu il capostipite del ramo aragonese di Napoli.

Era figlio primogenito del principe di Castiglia e León, e futuro re della corona d'Aragona e di Sicilia, Ferdinando, e di Eleonora d'Alburquerque. Alfonso rappresentava la vecchia stirpe dei conti di Barcellona per discendenza materna, mentre, da parte di padre, discendeva dal casato di Trastá-

mara, una discendenza illegittima dei reali di Castiglia. Per diritto ereditario era anche re di Sicilia e Sardegna (che contesse alla Repubblica di Genova) e conquistò il Regno di Napoli, nella cui capitale stabilì la propria corte e che divenne il fulcro della Corona d'Aragona.

Effettuò il viaggio in Sicilia con le armi, in quanto dopo la spedizione in Sardegna e mentre ivi si trovava giunse la notizia di adozione da parte della regina Giovanna da Napoli, che così si assicurava la successione. Così entrò in conflitto con l'altro pretendente al trono di Napoli e Sicilia, il duca d'Angiò. Partì con una propria armata sbarcando a Palermo il 12 febbraio del 1421. Fu festeggiato in pompa magna e nei pochi giorni che si fermò visitò tutti i monumenti della città. Si recò quindi a Monreale e poi fino a Messina, dove convocò in assemblea i baroni dell'isola, i rappresentanti dell'università siciliane e alcuni conti di Calabria, per ottenere uomini da arruolare. La citazione di un re è importante non come visitatore in quanto il suo intento non era quello di conoscere l'isola ma quello di conquistarla. Tuttavia lo menzioniamo perché a un certo punto volle fare un giro per le città siciliane, per poi ritirarsi a Trapani. Anche l'infante Pietro, suo fratello s'imbarcò a Napoli per venire in Sicilia, arrivando a Siracusa il 14 ottobre 1424. Si portò a Trapani dove prese residenza; il 5 febbraio dell'anno successivo se ne partì per la catalogna raggiungere re Alfonso. Bisogna ancora ricordare che Alfonso nel 1432 tentò ancora l'impresa siciliana, sbarcando a Palermo da cui ripartì subito per Messina, dove si fermò fino ad agosto al fine di arruolare uomini e rifornirsi di viveri. Nel gennaio del 1433 tornò a Palermo, dove si fermò per due anni. Qui fu raggiunto il 18 luglio 1433 i suoi fratelli Giovanni II d'Aragona, Enrico e l'infante Pietro, venuti con un'armata navale che andò ad ancorarsi nel porto di Trapani. Lasciò la Sicilia ad aprile del 1435 insieme ai fratelli maggiori, lasciando Pietro a Messina.

Pietro, infante d'Aragona, fratello di Alfonso V (Castiglia, 1406 – Napoli, 17 ottobre 1438)

Giovanni II d'Aragona, conte di Pegnafiel fratello di Alfonso V (Medina del Campo, 29 giugno 1397/98 – Barcellona, 19/20 gennaio 1479)

Tafur Pero, esploratore e scrittore spagnolo nato a Cordova (alcuni riportano Siviglia) nel 1410 e morto nel 1484. Diciamo che questo potrebbe essere uno degli ultimi viaggiatore del medioevo, anche se ne citerò qualche altro, decisamente a cavallo tra due epoche. Tafur viaggiò attraverso tre continenti negli anni compresi tra il 1436 ed il 1439. Nei suoi viaggi partecipò a numerose battaglie, visitò santuari ed offrì servizi diplomatici per conto di Giovanni II di Castiglia.

Visitò la costa marocchina, la Francia meridionale, la Terra Santa, l'Egitto, Rodi, Cipro, Tenedo, Trebisonda, Costantinopoli e la Sicilia. Andò a vedere anche la penisola del Sinai, in cui incontrò Niccolò Da Conti, che condivise con Tafur informazioni sul Sud-est asiatico. Prima di tornare in Spagna, Tafur attraversò l'Europa centrale e l'Italia. Arrivò in Sicilia nella primavera del 1439 attraversando lo stretto di Messina. Nella descrizione che ne fa tradisce le reminiscenze dotte, descrivendo Scilla e Cariddi piene di sirene e mostri. Tuttavia fu capace di descrivere con maestria la bellezza degli edifici, la magnificenza del porto e della cinta muraria. Proseguendo il viaggio fu a Palermo, dove dimorò sei giorni e poté osservare una città in pieno rigoglio. Scrive: *“molto ricca per le numerose mercanzie e fornita di ogni cosa”*. Quindi fu a Trapani, che definì *“graziosa”* e con un ottimo porto; proseguì il viaggio per circumnavigare l'Isola, passando dalla costa agrigentina e siracusana, per approdare a Catania. Successivamente,

con il proprio vascello puntò verso Cagliari per poi raggiungere la sua patria.

Adorno Anselme, gentiluomo fiammingo, nato a Bruges nel 1424 e morto a North Berwick (Scozia) nel 1483. Viaggiò per motivi di fede e si recò in Palestina. Partì il 7 maggio del 1470 e fece scalo in Corsica e poi in Sardegna. Successivamente approdò a Tunisi e il 28 giugno arrivava a Pantelleria. Ripartì verso la Sicilia e si sa solamente del suo approdo a Siracusa, anche se lui nella sua opera le quattro città più importanti della costiera. Non si sa tuttavia quali.

Ben Menahem Meshullam rabbino nato a Volterra dopo il 1441. Diventò famoso grazie a un diario di Viaggio *Jerusalem I*, dove narra il suo viaggio in Terrasanta. Partito nella primavera del 1481, giunse a Palermo alla fine di marzo per poi proseguire verso Gerusalemme. Di ritorno toccò Cipro, Creta e il 19 ottobre giunge a Venezia. Non esiste comunque nessuna descrizione di Palermo.

Obhadhyâh Yârê da Bertinoro, nato a Bertinovo (Forlì) nel 1455 e morto a Gerusalemme nel 1515. Rabbino visse a Città di Castello fino al 1488 quando si trasferì in Palestina. Le notizie del suo viaggio li apprendiamo dal suo libro le *Giudaiche* di Palermo e di Messina descritte da Obadia di Bertinoro. Uomo molto dotto ha voluto visitare le Giudecche di Palermo e Messina dove vi trovò uno spaccato della realtà sociale e urbanistica importante, com'era del resto in gran parte della Sicilia. Come si sa eravamo vicini all'editto ferdinando del 1492 che ebbe effetto d'espulsione per gli Ebrei dalla Sicilia e dalla Spagna.

Hasistejnsky z Lobkovic Bohuslav, nato nel 1461 a Hasištejn a Kadan e morto il 14 novembre a Hasištejn nel 1510. Barone ceco, umanista studiò teologia e lettere a Bologna e Ferrara e dopo il dottorato ritornò in patria. Iniziò il suo viaggio in Terrasanta dal mediterraneo entrando in Italia raggiunse la Barbiera e la Svizzera, per poi tornare in Italia a Genova. Della sua venuta in Sicilia lo apprendiamo da alcuni versi scritti dallo stesso Hasistejnsky. Si conosce quindi della venuta a Trapani e della visita al Monte Erice che effettuò tra l'aprile e maggio del 1491. Visitò anche i siti archeologici di Siracusa, Messina e Agrigento.

Bembo Pietro, letterato e scrittore famosissimo, nato a Venezia nel 1470 e morto a Roma nel 1547. Siamo quasi fuori dal medioevo ma lo ricordiamo per aver passato ben due anni a Messina, e per le sue escursioni a cavallo. In una di queste, assieme all'amico Angelo Gabrielli, raggiunse la vetta dell'Etna (1493). Il viaggio è tratto dal libro del Bembo *De Aetna Venezia 1496* (Incunabolo).

Alfonso II d'Aragona, re di Napoli, figlio di Ferdinando I d'Aragona, nato a Napoli nel 1448 e morto a Messina nel 1495. Alla morte del padre Ferdinando le successe al trono, ma solo per pochi mesi. Cedette, infatti, la corona al figlio Ferdinando II e con cinque galee nell'aprile del 1495 salpò per la Sicilia dove sbarcò a Palermo. Accolto dal viceré La Nuza, non mise piede a terra e ripartì per Mazara del Vallo, dove si fermò, ospite di un convento. Tornò a Palermo, per poi portarsi a Monreale, dove condusse vita monastica nell'abazia benedettina. Per le vicende che mettevano a rischio la corona del figlio, si portò a Messina ma malaticcio morì il 19 novembre.

Tommaso Guardati, detto *Masuccio Salernitano* o Masuccio



da Salerno (Salerno o Sorrento, 1410 ca. – Salerno, 1475), è stato uno scrittore e novellista italiano. Sicuramente non è un viaggiatore ma uno scrittore di buon livello nazionale. La sua opera più importante è il

Novellino, raccolta di cinquanta racconti satirici e grotteschi di cui uno riguarda la storia che tutti i trapanesi conoscono: Madame Serisse. La storia è narrata da Masuccio nella XXII novella ed è dedicata al signor Galeazzo Sanseverino. Ecco la narrazione.

NOVELLA XXII

Argomento

Una donna trapanese se innamora d' un moro, e da lui se fa carnalmente conoscere; roba il marito, e col moro e una turca se ne fugero in Barbaria; il marito, per vendicare, va travestito, ammazza il moro e la moglie, e con la turca se ne ritorna a Trapani, e sposarla per moglie, e con lei gode gran tempo felicemente.

Al magnifico signore Galeazzo Sanseverino

ESORDIO

Non bastando a tanto lavoro la mia stracca e non sazia penna, de, scrivendo, racontare le più mostruose che umane operazioni del pravo e vilissimo femineo sesso, de lassare intendo quello che intrinsecamente ho dagli teneri anni conosciuto e con la presente senettù cognosco de ' fatti loro; nondimeno, per pur fornire il cominciato camino, non resterò de scrivere certe sceleragine venute in publica voce de vulgo de tale perversa generazione, e de quelle dare avviso a coloro che virtuosissimo te cognosco, non userò taciturnità de uno strano e libidinoso appetito venuto ad una trapanese, per lo quale non dubito, se qualche fede d' a lcuna de loro te fusse rimasta, con la passione insieme del tutto da te se fuggerà via, e tu libero e sciolto goderai la tua fiorita gioventù. Vale.

NARRAZIONE

Trapani. città nobile de Sicilia, como molti sanno, è posta ne le postreme parte de l' Isola, e quasi più vicina in Affrica che altra terra de ' cristiani; per la quale cagione i trapanesi molto spesso con loro ligni armati corsiggian- do discorreno le spiagge e rivere de ' mori, fandove de continuo grandissime prede, e anco loro sono a le volte da ' mori depredati; de che spesse volte avviene che, per contrattare gli recatti de ' prigioni, da parte in parte vi fanno le tregue, e portano le mercanzie, e compara- no, e vendono, con grande facilità praticando insiemi; per le quali ragioni pochi trapanesi sono, che non sap- pino le circostanze de ' paesi de ' mori como sanno le loro medesme. Ora avvenne, non è gran tempo, che un gentiluomo trapanese, chiamato Nicolao d ' Aguito, ne ' di soi famosissimo corsale, avendo più volte co- steggiata la Barbaria, e un tempo reduttosi a casa, e tol- ta moglie giovane e assai bella, e de quella avuti figliuli, onorevolmente ducea la sua vita. E tra gli altri famigli e servi che tenea, era un moro de Tripuli di Barberia, no- minato Elia, giovene e forte e assi robusto, ma bruttissi- mo oltre misura; de che la moglie de Nicolao, da sfre-

nata e focosa libidine assalita e vinta, non volendo avere riguardo al rompere il matrimonio, del quale sacramento de raro è fatto molto caso, quando attitudine non le impedisce, né punto considerando, colui essere servo e lei libera, essa bella e lui bruttissimo, lei cristiana ed esso moro, per lo quale atto venea senza alcun mezzo ad un tratto ad offendere Idio, la legge e l' onore, ma solo estimandolo giovane e posserla meglio che 'I marito soddisfare, del tutto se dispuose voler provare se 'I moro se sapea così sotto l' arme adoperare, como a lo portare de ' soverchi pisi in spalla facea; e provato e reprovato, e conosciuto che 'I suo ludicio non l' avea ingannata, se deliberò in quello continuare, fin che la sua vita e le facultà del marito gli bastavano. E quantunque al moro paresse star bene ed essere de tale gioco per più rispetti letissimo, nondimeno, essendo de natura de ucelli de rapina, quali, essendo in potere de ' cacciatori, ancora che ogne dì siamo ottimi e delicati pasti pasciuti, e che con la libertà rade volte e con difficoltà loro è concessa la preda, pur cercano repatriarse agli lassati nidi, così il moro con tutte le losenghe, gli doni e lo carnalmente conoscere de la bela soa patrona, de

continuo tutt' i soi pensieri erano de ritornare a casa; e, como astuto e cattivo, se cominciò a dimostrare malanconico e tristo a la donna, e quando avesse voluto pigliar piacere, poche volte gli concedeva. De che lei pessima contenta, de continuo lo stimolava che gli dicesse la cagione de sua malanconia, chè essa, per rimediarse, non averia cosa alcuna lassata a fare; a la quale il moro disse chiaramente che lui non era contento, fin che non fusse a casa sua. Quali parole da la donna con rincrescimento mai simile gostato intese, se ingegnò con molte evidente ragioni persuaderli lo restare a tale stato contento; e ultra ciò, se pur gli piaceva, lei se deliberava avvenenare il marito, e con lui insiem de le soe facultà goderse; e conoscendo che 'l moro con grandissima arte pur stava a la sua deliberazione fermo, prese per ultimo partito de lei con esso insiem in Barbaria se ne fuggire. E al moro dettolo, e da lui con mirabile piacere ascoltato, per non dare più indugio al fatto, aspettando il tempo che fresca e continuata tramontana menava, e che Nicolao era andato per i soi bisogni a Mazara, una notte con certi altri schiavi presero un legno de' neessarii argomenti marinareschi guarnito,

pigliata la donna e con essa una turca assai giovene e bella, e, con certe altre robbe sottile che la pressa loro concesse, uscita la città, se imbarcarono; e, drizzate il loro camino, da la fortuna fuoro in tal maniera favoriti, che 'l dì seguente se ritrovarono a li loro morischi liti. E ognuno de ' compagni andato via a ' paisi loro, Elia con la donna e la turca se condusse a Tripuli, e da le soe brigate con gran festa ricevuto, e stato alquanti di in casa con la fatta preda, o che iusticia de Dio, che non lasa niuno male impunito, lo avesse spinto, o che da sua considerazione medesima fusse processo, conoscendo colei, da insaziabile libidine assalita, avere tradito il marito che quanto la propria vita l' amava, abbandonati i figlioli, che non poco era da maravegliare, lassata la patria e la legge del suo Dio, e più altre cose de tal malvagia femina esaminando, estimò del certo, lui a quella non dovere né possedere alcuna fede, amore o speranza porre; per li cui rispetti gli cominciò fra pochi dì a venire in tanto fiero odio e fastidio, che non solo non gli facea le solite carezze, ma con difficoltà gli parlava, né ardeva guardare dove stava, e ultra ciò, per ogni piccola cagione le bastonate andavano da comito di galea.

De che la bona donna in sì malvagio stava dimorando, tardo pentita, piangeva tal misera vita con la sua pravisima operazione insieme, e per suo unico restoro la morte più che tale vivere desiderava, e con grandissimo piacere l'averla ricevuta. Tornato il dolente Nicolao da Mazara e trovata pessima e tanto vituperevole novella, quando fusse il suo dolore, pianto e ramaricato, ciascuno sel può pensare: egli fu sì fiero, che più volte fu vicino a passarse d'un cortello per mezzo 'l petto, conoscendo che 'l vivere con tal carico peggio che la morte li seria stato. Nondimeno, dando alcuno luoco al dolore, considerò a la sua ottima fama seria gran mancamento che lui medesimo per viltà se avesse occiso, e si deliberò del tutto, andare virilmente a perdere la vita là dove l'onore con le facultà insieme avea già perdute; e con lo suo grande animo, da la iusta impresa fatto maggiore, senza aspettare da amico o da parente consiglio, rechesti occultamente circa dieci gagliardi gioveni, e de notte armato un lignetto da corseggiare, con sol cari compagni verso la Barbaria drizzò il suo camino. E fra pochi di gionto al prepostato luoco, tirato il legno a terra in una spiaggia circa dieci miglia di longi a Tripuli, e co-

vertolo d' alaghe marine, de quali lo paese è abundevole molto; e detto a' compagni che nascondessero dentro de loro fusta, senza mai scoprinesì in tanto avesse venuto il destro de fare gran preda, e che 'l dovessero otto dì e non più aspettare, e che se fra 'l detto termine non tornava, tenessero per fermo lui esser morto o preso; avendosi fatta da prima la barba, e tutto i vestimenti morischi travestitose, sapendo ottimamente la lingua, con li dati ordini e con animosità grande de crudele venditta, raccomandondose a Dio, da' soi compagni se separtì. E como colui che troppo bene sapeva il paese con le circostanze de la terra insieme, se ne andò ad un fiumicello assai peggio la città, dove de molte femine imbiancheggiavano le tele, estimando che la turca, da la quale credea essere amato, per acqua o per altre opportunità de casa fusse lì recapitata; e como volse la sua ventura, che la venditta con la emenda de' ricevuti danni insieme li avea apparecchiata, che in quel punto che lui gionse, la vide con vaso d' acqua che se ne ritornava a casa. De che affrettando 'l passo, la gionse, e, lacrimando disse: - Deh! Lucia, può egli essere che 'l grande amore da tanti anni portatote, e alleva-

tate como propria figliola, non abbia trovato in te luoco de non farne anco da te ingannare? - Lucia rivolta, e a la favella e al vulto conosciuto il suo missere, di lei unicamente e con ragione amato, vinta da grandissima compassione, lacrimando corse ad abbracciarlo, chiedendogli mercè, chè la sua donna sotto grandissimo inganno ivi l'avea condotta. E volendo procedere a più non necessarie parole, parve a Nicolao che da la incomodità del luoco fusse tirato de non perdere tempo de mandare ad effetto il suo fiero proponimento; e pensato, como astuto, de la prima ingannata esser la messaggera, e avendo da lei brevemente saputo la mi serissima vita de la muglie, la pregò caramente che a lei il raccomandasse, e che li piacesse ricordarsi de lui, che tanto l'avea amata e amava, e de l'amore degli figlioli e de l'onor suo medesimo; e che esso, avendo saputo insino a Trapani la sua infelicità e miseri, era venuto a ponere la vita sua in piriglio per liberarla, e non tanto li perdonare il commesso errore, ma l'aver de continuo e più che mai donna de la vita e de le facultà soe; e simile cose assai, tutte attrattive e piene de losenghe, che da dovero un cuore de marmo averiano mosso a pietà. L'

amorevole serva da le parole del caro patrone speronata e da pietà vinta, non gli accorse fare altra risposta, si non che 'l dì seguente a quel luoco retrovar se facesse, e del remanente lassasse il pensiero a lei. E da esso partitase, e giunta in casa, con amare lacrime a sua patrona disse como e quale ragione il suo marito ivi era venuto, e quanto gli avea detto particolarmente gli raccontò, aggiungendo che, se a tale fatto volesse consiglio, de sua povera serva seguire, gli pareva che ancora che 'l marito la dovesse ingannare, de più presto morire una volta per mano d' un cristiano, suo marito e signore, che de quivi ogne di ricevere cento morte da un moro, stato suo fante e schiavo. E con tant' altre affettuose parole la confortò, che lei, senza prendere tempo a la risposta, como lievemente e senza ragione, solo dalla libidine si era lassata trascorrere a fare tanto enormissimo eccesso, così, senz' altra considerazione quanto de punizione era meritevole, a la serva respuose, ad ogne volere del marito lei essere apparecchiata; e trattati insiemi più e diversi modi femminili, propusero de la venente notte per cauta via farne in casa Nicolao venire, e quello eseguire che a lui parria. Il seguente dì al

dato termine Lucia andò per acqua, e al signato luoco trovò il ssuo patrone; e tutta godente: gli disse: - Tua moglie è acconcia de fare ogni tuo volere, e como e quando te piace venirsene teco; però a lei e a me pare che a tale che niuno non te venesse conosciuto, che in casa te ne venghi presso de me, ché te ponremo in luoco cauto, e staremo in su la mira, e quando tempo ne parerà, porremo mandare ad effetto il tuo e nostro volere — Nicolao, dando fede grandissima a le parole de la Lucia, e ultre ciò, cognoscendo che altra via non v'era da posserli reuscire il suo disigno, dietro a lei a la longa se avviò; e in casa del moro entrato, senza essere da alcun sentuto o visto, fu da Lucia occultato in un luoco oscuro di ponervi legne, che niun altro se non lei v'andava; e quivi il retennero circa sei dì, per non posser-sene altro fare, per accagione che, fando lì mori una certa cerimonia. Ella ogni notte con molti compagni aveva fatto gran festa a casa sua; però ad ogn'ora era stato Nicolao in quella oscurità, quando dalla muglie e quando da Lucia, visitato e pasciuto. Fornite le feste, ed Elia essendo in casa sen'altro uomo in compagnia, e dopo cena adormitose, in maniera che gli troni non lo

averiano isvegliato, non sapendo la donna quello che 'l marito intendea de fare, si non de menarne lei e la fan- te, il fe ' condurre in camera, ove il moro si forte dorme- a. Il quale, vedendo la cosa acconcia a suo modo, e che la necessità il tirava a non perdere più tempo, disse a la moglie che sfacciatamente pigliasse e denari e gioie possibile a portare, ché in quello punto volea già partire. De che lei, alquanto smarrita, ora una cassa e ora un ' altra aprendo fra questo Nicolao, preso tempo, se acco- stò piano ove il moro iacea, e ammanitosi un coltello, che seco per ciò avea portato, destramente, senza alcu- no strepito, gli secò le vene del la gola; e quivi morto la- sciatolo n ' andò verso la moglie, che in buccuni stava a l ' urlo d ' una cassa aperta, cercando certe gioie ch ' al moro avea vedute; de che lui pigliato il coverchio con tutte doe le mano, e sopra ' l collo de la moglie lascian- dolo cascare, ed esso premendovi forte addosso, in ma- nera che, senza che lei potesse dire omei, ivi la fe ' morta remanere. E ciò fornito, presi certi sacchetti de doble, e altre ricche gioie e delicate coselline avvillipare e postele in grenbo de Lucia, quale, per li dui visti omici- dii territa, de la sua vita impaurita stava, gli disse: - Fi-

gliola mia, io ho già il mio desiderio fornito, né altro me resta a fare che condurme a ' miei compagni, quali questa notte fornisce il tempo che aspettare me debeno, e oltre ciò, menarte meco, ,così per mio contentezza, como per guidar donate del gran beneficio da te ricevuto; che tu medesima iudicarai non essere da vicio de in-gratitudine, assalito. - Lucia, udendo le parole tutte per contrario a ' soi dubiosi nuovi pensieri fu lieta a maraviglia, e ad ogni suo volere se offerse paratissima. E così quietamente usciti da casa, e pervenuto a la porta de la terra, e quella con certi ferretti, che seco per tal bisogno portava, aperta diero in gambe più de un trotto serrato che con lento passo, e arrovorno dove avea i soi compagni lassati, e in quello punto medesimo che, già disperati del suo ritorno, aveano bottato loro legno in acqua, e si acconciavano a partire. Quali fattono insiemi gran festa, sen ' altra dimora tutti imbarcati, con prospero mare e vento fra brevissimo termine letissimi gionsero a Trapani. La venuta de ' quali sentuta, e saputo quntao Nicolao avea per vindetta del moro e castigo de la moglie adoperato, oltre il generale piacere, ognuno de perpetue lode il commendava: ove lui, per non parere ingrato

de ' ricevuti benefici da Lucia, se la prese per moglie, e sempre l' ebbe carissima e, fin che visse, onorevolmente la tenne.

MASUCCIO

Grande e orrebele la sceleranza de la trapanese se può dire, non tanto d' esserse sottoposta a un sì vile servo, quanto de fuggirsi con lui in Barbaria; però multo mirabile se può iudicare la virtù del marito, quale senz' alcun ritegno volse l' onore a la propria vita preponere, e ancora che la fortuna ogni suo favore li avesse prestato, pur non se negarà che l' animosità sua non avesse ogni umana avanzata. Ma che diremo de la sua liberalità e gratitudine usata a Lucia, de non solo de serva farla libera, ma per matrimoniale commistione con lui accompagnarla? E certo se lei li avea donato con la vita insieme l' onore e le facultà, e fattolo vittorioso de ottata impresa, niuno gran guidardone a ciò bastevole sarebbe stato, si non darle se medesimo, como già fece. E imperò me pare che de ogni altra lode che gli deve, e meritamente, dare, che l' ultima ottenga principato: però che

come la ingratitudine avanza ogni vizio, così lo essere grato de ' ricevuti benefici passa ogni virtù. Ma de lui lassando il ragionare, e da la Sicilia non partendome, dirò che un altro crudelissimo e quasi mai non udito caso, novamente in Palermo successo ad una impia anzi diabolica matre, la narrazione de la quale appena da la onestà me è concessa.

